

INTRODUZIONE

GIUSEPPE ZECCHINI

Esattamente dieci anni fa, nel 2000, uscivano gli Atti del I convegno promosso dalla Fondazione Canussio dedicati a 'L'ultimo Cesare'¹; dopo dieci anni, come previsto dallo statuto della Fondazione, si torna a Cesare, non più 'l'ultimo', cioè il Cesare dittatore tra il 49 e il 44, ma, in un certo senso, il Cesare postumo, la sua eredità, delineata nell'alternativa del titolo tra 'visionario' e 'precursore'.

In effetti il cammino di Cesare tra XIX e XX secolo si è compiuto tra l'estremo di Mommsen nel 1856, per cui Cesare era senz'altro un precursore, addirittura un anticipatore della monarchia militare dei Severi, e l'opposto estremo di Chr. Meier nel 1982, per cui Cesare è l'eroe solitario di un'aristia arcaica, rivolto al passato e prigioniero del sistema sociale in cui vive, capace di avviarne la distruzione, incapace di immaginarne un'alternativa. Tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo si è venuta elaborando da più parti, in modo non coordinato e spontaneo, una nuova immagine di Cesare gradualmente edificata sulle meieriane macerie della precedente e i due convegni di Cividale, in continuità ideale tra loro, hanno dato in tal senso un prezioso contributo.

In un certo senso il risultato più durevole di queste ricerche è che la scelta tra le due opposte alternative di Mommsen e di Meier, di un Cesare profeta dei tempi nuovi e di un Cesare sterilmente megalomane, non esiste, giacché tutti questi aspetti convivono in lui; l'analisi, talvolta minuziosa, dell'imponente mole dei progetti di riforma avviati da Cesare (istituzionali, giuridici, religiosi, urbanistici, culturali, astronomici) permette di intuire la fisionomia di un nuovo sistema politico, sia pure appena abbozzato, e cioè una monarchia vitalizia e dinastica, che governa tramite un consiglio di amici e collaboratori a prescindere dal senato e con l'appoggio dell'opinione pubblica italica rappresentata dall'esercito; in questo disegno confluiscono elementi arcaici, come la mentalità gentilizia e prepolitica, antiistituzionale del patrizio romano, lo zelo religioso del pontefice massimo, la volontà di

¹ G. URSO (ed.), *L'ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999*, Roma 2000.

restaurare la centralità del *populus* al posto della più recente centralità del *senatus*, ed elementi innovativi, come l'italocentrismo, lo spostamento del baricentro dell'impero verso l'Occidente barbarico, la colonizzazione extraitalica, la trasformazione urbanistica della città, che Augusto non poté non riprendere nell'edificazione del principato; taluni elementi sono al tempo stesso arcaizzanti e anticipatori dell'età augustea: lo stesso principio monarchico, come ha dimostrato P.M. Martin, era ben lungi dall'essere estraneo alla mentalità politica romana, quando prima Cesare e poi Augusto lo reintrodussero di fatto, pur avendo cura di evitarne il nome.

Non tutto Cesare sopravvisse a Cesare: soprattutto la sua impazienza, le sue forzature nell'introdurre cambiamenti troppo bruschi, il disprezzo verso la *nobilitas* e il senato, tipico di chi vi apparteneva e non aveva quindi nessun complesso di inferiorità nei suoi confronti, furono sostituiti da Augusto con atteggiamenti più equilibrati e prudenti, in cui ci si preoccupava di salvare un po' ipocritamente la forma repubblicana, senza peraltro compromettere la sostanza monarchica del nuovo potere.

Eppure dalle ultime ricerche, dai lavori di questo Convegno nel decennale della Fondazione Canussio, dall'intenso e vivace dibattito che ne ha caratterizzato le giornate sembra emergere sempre di più che non si può prescindere da Cesare, se si vuole chiarire la genesi del principato. Dunque Cesare più precursore che visionario o, ancor meglio, Cesare cofondatore: d'altra parte qui la ricerca moderna raggiunge i medesimi esiti e le medesime oscillazioni delle fonti antiche su chi, Cesare o Augusto, fosse stato il primo imperatore.

Credo che questo esito e le future prospettive di ricerca, che esso lascia scorgere, sarebbero piaciute a Marta Sordi, che scrisse l'*Introduzione* al convegno di dieci anni fa e che è scomparsa pochi mesi prima dello svolgimento di questo secondo incontro cesariano, che alla Sua memoria vorremmo dedicare.